



ATENEIO DI BRESCIA
Accademia di Scienze Lettere ed Arti
fondata nel 1802 - onlus

OSPITI NEL SALOTTO DEI CONTI TOSIO



Amore con la lira di Democrito Gandolfi (Bologna 1797-1874)

Marmo h. cm 58,

inv. SC15

Deposito Pinacoteca Tosio Martinengo

Democrito Gandolfi discendeva da una famiglia di artisti. Il nonno Gaetano e il fratello di questi erano due pittori nella Bologna settecentesca e il padre Mauro era incisore e pittore. Studiò alla Reale Accademia di Brera, dopo di che risiedette a Roma per sei anni, allievo del Canova. Raggiunse una certa fama eseguendo numerosi busti e monumenti. L'architetto Rodolfo Vantini si avvalse della sua opera per la realizzazione dei caselli di Porta Orientale a Milano (ora porta Venezia) e nel camposanto di Brescia dove scolpì l'*Arcangelo Michele*, i tredici busti raffiguranti *Santi* (1824-1830), i due *Leoni* che affiancano la scalinata della chiesa (1824-1833) e le due *Dolenti* (1832-1833).

Il gabinetto ottagonale in Palazzo Tosio fu fatto realizzare all'architetto Vantini per accogliere le sculture dei due massimi artisti neoclassici: il busto canoviano di *Eleonora d'Este* e il *Ganimede con l'aquila* di Thorvaldsen.

Nel nuovo allestimento dell'appartamento dell'ala ovest, nello spazio rimasto vuoto dopo il trasferimento delle opere nella Pinacoteca Tosio Martinengo, si sono collocati in loro vece due pezzi sempre provenienti dalla collezione Tosio: il ritratto ideale di *Saffo* di Cincinnato Baruzzi e *Amore con la lira* o il *Genio della Musica*, copia dal Thorvaldsen di Democrito Gandolfi, quasi a suggerire il primitivo allestimento.

Quest'ultima opera è una copia del prototipo dell'artista danese che, presente nel gruppo con le *Tre Grazie* danzanti del 1817-1819, venne successivamente replicata come figura isolata e che riscosse una notevole fortuna. Il modello originale, del 1819, è ora conservato nel Museo Thorvaldsen di Copenaghen. Diverse copie vennero realizzate dagli aiutanti di Thorvaldsen nella bottega romana fra i quali, probabilmente, vi era pure il Gandolfi che in quegli anni risiedeva nella capitale.



La statua presenta un putto alato seduto, con la gamba destra distesa e quella sinistra piegata per poter appoggiare la lira; la mano destra impugna un oggetto tondeggiante, un plettro, e con la mano sinistra pare stia pizzicando le corde. Morbidi boccoli cadono sulla nuca e lateralmente sul collo e l'espressione del volto suggerisce l'ascolto della musica prodotta dallo strumento.

La lira viene rappresentata secondo i dettami della mitologia greca e quindi ottenuta assemblando un carapace di tartaruga (animale che rappresenta la vita intermedia tra il Cielo e la Terra), una pelle tesa (simbolo di sacrificio) e da due corna su cui erano montate le corde (che rappresentano il Toro celeste). La lira era dunque una sorta di altare simbolico che univa il Cielo e la Terra. Hermes inventò la lira assemblando i vari pezzi una notte, poi la diede ad Apollo per sdebitarsi di avergli rubato le giovenche sacre. A sua volta, la lira venne regalata da Apollo ad Orfeo. In questo caso, lo strumento musicale è suonato da Cupido, facendo quindi riferimento alle armonie spirituali dell'amore e con una maggiore semplificazione della resa del carapace rispetto al prototipo del Thorvaldsen.

Può suscitare perplessità identificare quanto tenuto dalla mano del putto con un plettro, se pensiamo alla dimensione di quelli moderni, ma potremo sciogliere ogni dubbio se confrontiamo, fra i molti esempi, due della statuaria antica: l'*Apollo citaredo* del Museo Archeologico Nazionale di Napoli e quello del Museo Archeologico di Istanbul che ha la mano sinistra nella medesima posizione della nostra statua, proprio al centro della lira.



Probabilmente l'acquisto del putto da parte del conte Tosio, che verosimilmente giunse nella collezione nel 1828, fu l'inizio di un rapporto proficuo con l'artista che realizzò nel 1832 i due medaglioni a bassorilievo con i ritratti di *Raffaello* e *Galileo Galilei*, entrambi collocati sotto il portico del palazzo, e quindi le copie dal Canova del ritratto di Napoleone e dell'autoritratto

del maestro di Possagno, poste nella sala dei Chiaroscuri, pervenute nella collezione del conte sempre nel medesimo anno, in cui troviamo, sempre per mano del Gandolfi, una copia in cera dal Thorvaldsen di *Napoleone* sorretto dalle ali di un'aquila.

In una lettera al conte Paolo Tosio del dicembre 1827, il Gandolfi scrive di aver terminato “*il puttino [...] bene quanto io abbia potuto e d’un marmo bello quasi al sublime grado*”. Aggiungendo: *al “modellatore si ruppe la punta dell’ala sinistra, essendo però attaccata, la connessione non è visibile ad occhio alcuno se non ne sia informato. Egli è perciò che questo puttino, ripetuto più volte per ornare sale da ballo, sia pagato 80 Luigi, trattato dallo stesso Thorvaldsen più volte con tutte e due le ali aggiunte in sul dorso per molto maggior importo*”.

Il Gandolfi ricevette per l’opera trenta Luigi e, nonostante la frattura ancor oggi rilevabile, il conte Tosio apprezzò “*il bel puttino*” che era “*piaciuto assai*” anche alla moglie Paolina, tanto da desiderare che “*potesse muoversi a girare per casa*”!

Bibliografia sull’autore

Brogno P., *Nuova guida per la Città di Brescia*, 1826 p. 20

Odorici F., *Storie bresciane*, 1882 p. 146

Bibliografia dell’opera

Spataro B., *La scultura dei secoli XIX e XX – La pittura dei secoli XIX e XX*, in *Storia di Brescia*, IV vol., Milano, 1964, p.914

Mondini M., Zani C. (a cura di), *Paolo Tosio – Un collezionista bresciano dell’Ottocento*, catalogo della Mostra, Grafo Edizioni, Brescia, 1981, p.84

Lucchesi Ragni E., Mondini M. (a cura di), *Variazioni sul classico -Sculture dell’Otto e Novecento nei Musei civici di Brescia* catalogo della mostra, Grafo Edizioni, Brescia, 2013, p.25

Grandesso S., Mazzocca F. (a cura di), *Canova/Thorvaldsen. La nascita della scultura moderna*, catalogo della mostra, Milano, 2019

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Brescia, Archivio Avogadro Tosio, busta 54, singoli fascicoli

crediti: Fotostudio Rapuzzi

A cura del dott. Bruno Angoscini
guida volontaria dell’Ateneo di Brescia